

# ESPERIENZE LETTERARIE

*Rivista trimestrale di critica e di cultura,  
fondata da Mario Santoro  
e già diretta da Marco Santoro,  
diretta da Carmela Reale*

© Copyright by Fabrizio Serra editore, Pisa · Roma.

DIREZIONE

*Carmela Reale*

(Università della Calabria,

Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento Meridionale)

CONSIGLIO DIRETTIVO

*Giorgio Baroni* (Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano),  
*Andrea Battistini* (Università di Bologna), *Arnaldo Bruni* (Università di Firenze),  
*Paolo Cherchi* (Università di Ferrara), *Andrea Gareffi* (Università di Roma –  
Tor Vergata), *Pietro Gibellini* (Università Ca' Foscari di Venezia), *Nicola Merola*  
(LUMSA – Roma), *Matteo Palumbo* (Università Federico II – Napoli), *Marco Santagata*  
(Università di Pisa), *Giovanni Saverio Santangelo* (Università di Palermo)

COMITATO REDAZIONALE ESTERO

*Luigi Avonto* (Universidad de la República, Montevideo – Uruguay), *Marie Hélène Caspar* (Université Paris Ouest La Défense – Francia), *Françoise Decroisette* (Université Paris VIII – Francia), *Franco Fido* (Harvard University – Stati Uniti), *Francesco Furlan* (Centre National de la Recherche Scientifique et Institut Universitaire de France), *Francesco Guardiani* (University of Toronto – Canada), *Georges Güntert* (Universität Zürich – Svizzera), *François Livi* (Université Paris-Sorbonne Paris IV – Francia), *Albert N. Mancini* (Ohio State University Columbus – Stati Uniti), *Maria de las Nieves Muñiz Muñiz* (Universidad de Barcelona – Spagna), *Michel Olsen* (Roskilde Universitet – Danimarca), *Francisco Rico* (Universidad Autónoma de Barcelona – Spagna), *Paolo Valesio* (Columbia University of New York – Stati Uniti), *Krzysztof Zaboklicki* (Uniwersytet Warszawski – Polonia), *Diego Zancani* (University of Oxford – Gran Bretagna)

COMITATO DI REDAZIONE

*Maria Cristina Cafisse* (Università Federico II – Napoli), *Antonia Fiorino*  
(Università Federico II – Napoli), *Anna Santoro* (Liceo Scientifico Mercalli –  
Napoli), *Samanta Segatori* (Sapienza, Università di Roma), *Paola Zito* (Università  
della Campania Luigi Vanvitelli)

SEGRETERIA DI REDAZIONE

*Carmela Reale* (Università della Calabria,  
Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento Meridionale),  
*Samanta Segatori* (Sapienza, Università di Roma)  
*Luca Ferraro* (Università di Napoli “Federico II”)  
*Loredana Palma* (Università di Napoli “L’Orientale”)

\*

«Esperienze letterarie» is an International Peer-Reviewed Journal.  
The eContent is Archived with *Clockss* and *Portico*.

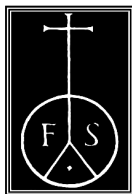
ANVUR: A.

# ESPERIENZE LETTERARIE

*Rivista trimestrale di critica e di cultura,  
fondata da Mario Santoro  
e già diretta da Marco Santoro,  
diretta da Carmela Reale*

2

XLIV · 2019



PISA · ROMA  
FABRIZIO SERRA EDITORE  
MMXX

© Copyright by Fabrizio Serra editore, Pisa · Roma.

*Direzione e Redazione*

Prof.ssa CARMELA REALE, Via Luca Giordano 142, I 80128 Napoli,  
Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento Meridionale, carmen.reale@unical.it

I libri e le riviste per recensioni e schede bibliografiche  
vanno inviati in duplice copia alla Direzione della rivista.

*Amministrazione*

FABRIZIO SERRA EDITORE

*Uffici di Pisa:* Via Santa Bibbiana 28, I 56127 Pisa,  
tel. +39 050 542332, fax +39 050 574888, fse@libraweb.net.

*Uffici di Roma:* Via Carlo Emanuele I 48, I 00185 Roma,  
tel. +39 06 70493456, fax +39 06 70476605, fse.roma@libraweb.net.

www.libraweb.net

\*

I prezzi ufficiali di abbonamento cartaceo e/o Online sono consultabili  
presso il sito Internet della casa editrice www.libraweb.net.

*Print and/or Online official subscription rates are available  
at Publisher's web-site www.libraweb.net.*

Indirizzare le richieste a *Fabrizio Serra editore, casella postale n. 1, succursale n. 8, I 56123 Pisa.*

I pagamenti possono essere effettuati con versamento su c.c.p. n. 17154550  
o tramite carta di credito (American Express, Eurocard, Mastercard, Visa).  
Specificare la causale: Abbonamento «Esperienze letterarie» anno 2018.

\*

Direttore responsabile: Michele Marchetti.  
Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 61 del 23 marzo 2017.

\*

A norma del codice civile italiano, è vietata la riproduzione, totale o parziale (compresi estratti, ecc.), di questa pubblicazione in qualsiasi forma e versione (comprese bozze, ecc.), originale o derivata, e con qualsiasi mezzo a stampa o internet (compresi siti web personali e istituzionali, academia.edu, ecc.), elettronico, digitale, meccanico, per mezzo di fotocopie, pdf, microfilm, film, scanner o altro, senza il permesso scritto della casa editrice.

*Under Italian civil law this publication cannot be reproduced, wholly or in part (included offprints, etc.), in any form (included proofs, etc.), original or derived, or by any means: print, internet (included personal and institutional web sites, academia.edu, etc.), electronic, digital, mechanical, including photocopy, pdf, microfilm, film, scanner or any other medium, without permission in writing from the publisher.*

Proprietà riservata · All rights reserved

Stampato in Italia · Printed in Italy

© Copyright 2020 by *Fabrizio Serra editore, Pisa · Roma.*  
*Fabrizio Serra editore* incorporates the Imprints *Accademia editoriale,*  
*Edizioni dell'Ateneo, Fabrizio Serra editore, Giardini editori e stampatori in Pisa,*  
*Gruppo editoriale internazionale* and *Istituti editoriali e poligrafici internazionali.*

ISSN PRINT 0392-3495

E-ISSN 2036-5012

## SOMMARIO

FRANCESCO PAOLO BOTTI, <i>Propagazioni e slittamenti di motivi. Due note sulla Liberata</i>	9
---	---

### CONTRIBUTI

LUCA FERRARO, <i>Deformazione epica e strategie eroicomiche in tre opere di Giulio Cesare Cortese: La vaiasseide, il Micco passaro e Lo cerriglio 'ncantato</i>	21
GIULIA CORSALINI, <i>Ancora su pietà e compassione in Giacomo Leopardi</i>	43
PAOLA PONTI, <i>Tra fame e paese di cuccagna. Note in margine a Manzoni e Collodi</i>	61
ADRIANA CAPPELLUZZO, <i>Amelia Rosselli tra La libellula e Variazioni belliche: canone e canto</i>	83
PAOLA BAIONI, <i>«La poesia (e la vita) decide per la vita, gliela impone»</i>	103

### RECENSIONI

ANTONIETTA IACONO, <i>Porcelio de' Pandoni: l'umanista e i suoi mecenati. Momenti di storia e di poesia, con un'Appendice di testi, Napoli, Paolo Loffredo-Iniziative Editoriali, 2017 (Jessica Ottobre)</i>	119
GUIDO GOZZANO, AMALIA GUGLIELMINETTI, <i>Lettere d'amore, a cura di Franco Contorbia, Macerata, Quodlibet, 2019 (Marcello Ciocchetti)</i>	123
SCHEDE BIBLIOGRAFICHE (a cura di Maria Cristina Cafisse, Michela Donatelli, Rosa Francesca Farina, Luca Ferraro, Loredana Palma, Carmela Reale)	127

## RECENSIONI

★

ANTONIAETTA IACONO, *Porcelio de' Pandoni: l'umanista e i suoi mecenati. Momenti di storia e di poesia*, con un'Appendice di testi, Napoli, Paolo Loffredo-Iniziative Editoriali, 2017 («*Latinae Humanitatis Itinera Nova*, Collana di Studi e Testi della Latinità medievale e umanistica», 3), 290 p.

NONOSTANTE il rinnovato interesse per la letteratura dell'Umanesimo italiano abbia condotto ad una riscoperta della produzione letteraria latina fiorita nel regno di Napoli dei Trastámara, la figura di Porcelio de' Pandoni resta tuttora ai margini dell'attenzione degli studiosi, sebbene l'umanista abbia soggiornato presso le più influenti corti italiane del xv secolo, intrecciando fitte relazioni con l'ambiente politico-culturale del suo tempo. Il volume di Antonietta Iacono nasce dallo studio appassionato e dall'«ostinato interesse» (p. 7) che l'autrice ha riservato a questo umanista polemico e controverso, immeritadamente trascurato dalla critica nonostante il pregio e il valore documentario delle sue opere. Peraltro ha sicuramente contribuito alla scarsità degli studi sulla sua figura la «difficoltà di reperire la sua produzione letteraria, che, ancora inedita o confinata in manoscritti o in stampe antiche di difficile accesso, risulta perciò poco, o per nulla, fruibile ai circuiti della circolazione culturale» (p. 38).

La Iacono sostiene che la produzione del Pandoni, in cui trovano ampio rilievo idee e tendenze della cultura umanistica, sia l'esito di un'ispirazione multiforme: le opere pandoniane, infatti, riflettono l'apertura dell'autore alla sperimentazione delle forme e dei generi letterari, e rivelano al contempo una grande originalità contenutistica, determinata dalla varietà degli interessi che l'umanista coltivò, come, ad esempio, per gli ambiti della storia dell'arte e della numismatica.

Le prove letterarie del Pandoni comprendono una cospicua mole di testi in versi ed una più snella produzione in prosa, anche in lingua volgare, costituendo un insieme estremamente variegato, purtroppo ancora in gran parte inedito. La ricerca che Antonietta Iacono ha condotto sull'intellettuale ha perciò anche il merito non secondario di suscitare la curiosità e il desiderio di riscoprire questa tessera ingiustamente quasi dimenticata del panorama sfaccettato dell'umanesimo italiano.

Il volume è ordinatamente suddiviso in quattro sezioni, che seguono alla *Premessa* (pp. 7-8), alle *Abbreviazioni bibliografiche* (pp. 9-33) – che danno immediatamente conto della vastità e della poliedricità dei testi consultati, che spaziano dal xv al xxi secolo –, all'*Introduzione* (pp. 37-39), che indirettamente permette una verifica della scarsissima fortuna ai suoi tempi, ma ancor più, forse, fra gli studiosi dell'età umanistica di «questo umanista di margine» (p. 37).

La prima parte, *Biografia di Porcelio de' Pandoni* (pp. 41-57), è dedicata alla puntuale e riccamente documentata ricognizione delle diverse tappe della sua vita: il punto di partenza è costituito dall'origine partenopea che l'umanista rivendica in diversi suoi epigrammi, insieme ad un profondo ed esibito legame con l'ambiente romano, dove aveva conseguito la propria formazione e in cui, a più riprese, si era svolta buona parte della sua carriera intellettuale. La vicenda biografica e culturale del Pandoni, infatti, si sviluppò lungo un itinerario scandito dalla permanenza presso le corti più rappresentative dell'Umanesimo italiano, nella ricerca incessante di una collocazione stabile che risolvesse se stesso e la sua famiglia da una vita di stenti. Nel tracciare le coordinate geografiche in cui si dipanò la vicenda intellettuale dell'autore, la Iacono discute la collocazione cronologica delle opere pandoniane – avanzando alcune convincenti ipotesi – e risale alla loro genesi, ricostruendo il contesto in cui tali opere furono concepite. Risulta così chiaramente lo stretto legame fra la produzione dell'umanista e il panorama politico e culturale coevo. Occorre ricordare, infatti, che il Pandoni ricoprì incarichi di prestigio in qualità di insegnante, oratore ufficiale, segretario, ambasciatore; partecipò alle campagne militari promosse dai sovrani presso i quali prestò servizio; si distinse per il pregio dei suoi versi, ma fu pure coinvolto in dispute e polemiche che talvolta causarono il suo allontanamento dalla corte che lo aveva ospitato. La Iacono prova, inoltre, che la produzione letteraria del Pandoni, pur determinata dalle dinamiche del mecenatismo e della committenza di sovrani e uomini di rango, sviluppa i caratteri propri della cultura letteraria umanistica, rivelando un forte legame con la poesia latina di autori classici quali Virgilio, Ovidio e Stazio nelle soluzioni metriche e nelle scelte linguistiche.

Nella seconda lunga parte del suo studio (pp. 59-151) Antonietta Iacono sottopone ad analisi il nucleo storico-encomiastico della produzione dell'autore. Il titolo generale, *Encomio, poesia e storia: i poemetti epici per i sovrani aragonesi e per i fratelli Orsini di Porcelio de' Pandoni*, si articola in una brevissima *Introduzione*, esplicativa dei tre testi che vengono affrontati nelle pagine successive, e in otto capitoli che accompagnano il lettore nell'approccio ai tre carmina: il *Triumphus Alfonsi regis*, il *De proelio apud Troiam* e i *Gesta quattuor fratrum principum Ursinorum*. Il primo poemetto fu composto per Alfonso il

Magnanimo dopo il suo ingresso trionfale nella città di Napoli come nuovo sovrano del Regno; il secondo fu prodotto per celebrare la vittoria conseguita dal figlio di Alfonso, il re di Napoli Ferrante I, nella campagna militare condotta in Puglia; il terzo componimento fu invece concepito per consacrare alla memoria letteraria le imprese militari dei fratelli Orsini, tra i baroni più fedeli alla corona aragonese, per il possesso del feudo di Tagliacozzo. Oltre all'analisi dei *carmina* citati, questa seconda parte del volume prende in esame in una approfondita visione critica altri testi che arricchiscono l'interpretazione degli scritti pandoniani: si parte dal giudizio che l'umanista Trapezunzio aveva espresso in merito al poemetto per Alfonso il Magnanimo; è commentato l'epigramma di dedica ad Antonello Petrucci in appendice ai versi scritti per il re Ferrante I; si ricostruisce la *Gattungsmischung* che caratterizza la *Praedictio Sibyllae*, letta dalla Iacono come vera e propria continuazione del *De proelio*; infine l'attenzione si focalizza sull'ideologia e sulla precettistica che animano la *Praefatoria* del poemetto che Porcelio aveva composto sulle imprese degli Orsini, costituita da un'epistola in prosa e da un carme proemiale.

Dal lavoro della Iacono emerge come la militanza nel senso del classicismo del Pandoni, in questo segmento della sua produzione in versi, si esprima attraverso un'indubbia predilezione per Virgilio; si dimostra anzitutto che l'autore attingeva al capolavoro dell'*Eneide* per la scelta del metro e del lessico. Scandagliando verso per verso i *carmina* pandoniani, la Iacono documenta come il ricorso dell'autore a similitudini, figure retoriche ed intere espressioni dell'*Eneide* sia stato funzionale alla creazione degli episodi propriamente epici di scontri e duelli, all'elaborazione di immagini vivide che emergono dalle ricche sequenze descrittive e alla formulazione dei dialoghi attraverso il discorso diretto; in questi ultimi il Pandoni fornisce, fra l'altro, esempi di incontri diplomatici rivisitati in chiave poetica. La studiosa, inoltre, dimostra che la riscrittura dell'ipotesto virgiliano non è da ascrivere soltanto al gusto poetico del Pandoni, bensì da rapportare al progetto culturale intrapreso dagli umanisti gravitanti intorno alla corte di Alfonso il Magnanimo per legittimare e consolidare il potere del nuovo re di Napoli, progetto avviato da Antonio Beccadelli e Bartolomeo Facio e consolidato poi da Giovanni Pontano e dai *sodales* dell'Accademia napoletana. L'attenta analisi dell'autrice, infatti, fa emergere il risvolto ideologico della memoria virgiliana, cogliendo nei tre *carmina* i *tópoi* cari alla strategia propagandistica, sollecitati dall'istanza encomiastica che animava i versi dell'umanista. In particolare, la Iacono evidenzia come nel *Triumphus Alfonsi regis* l'autore partecipi alla costruzione del mito alfonsino elogiando la *clementia* e la *pietas* del sovrano, prescelto da Dio e garante di pace, e sottolineando il carattere provvidenziale della vittoria conseguita da Alfonso il Magnanimo sull'av-



versario Renato d'Angiò. Nel *De proelio apud Troiam* la studiosa giustifica il ricorso agli elementi topici dell'èpos classico, quali l'intervento degli dei o le divagazioni nel fantastico (che nel poema alfonsino erano stati fortemente ridimensionati), con la scelta dell'autore di elogiare, in questo caso, l'abilità militare di re Ferrante I, focalizzando la narrazione sulle gesta del sovrano, presentato come *imperator* e come eroe per mezzo di un corredo di aggettivi che ricordano la figura virgiliana di Enea. Nei capitoli finali di questa seconda parte è poi posto in luce come il canone delle *virtutes* di *clementia*, *pietas* e *magnificentia*, rinnovate in senso cristiano, riviva ancora nella figura del cardinale Latino Orsini nei *Gesta Ursinorum*.

Un ulteriore, significativo aspetto che caratterizza le opere e la tecnica compositiva di Porcelio de' Pandoni è individuato dalla Iacono nell'attualizzazione cui è sottoposta l'eredità virgiliana, con risultati di grande originalità. La materia cantata nei *carmina* pandoniani è infatti legata agli avvenimenti storici coevi o di poco anteriori rispetto al tempo di stesura delle opere stesse, avvenimenti che l'autore riporta con strenua fedeltà al vero, come la studiosa constata e fa opportunamente rilevare nel confronto con altre testimonianze letterarie e documenti d'archivio.

La terza parte del volume (pp. 153-243) è riservata all'edizione critica del *De proelio*, dell'epigramma di dedica di Pandoni a Antonello d'Aversa e della *Praedictio Sibyllae* e alla loro traduzione e commento. I testi sono editi secondo i testimoni manoscritti (i codici Ottobonianus Latinus 1999 e Vaticanus Latinus 2856, entrambi custoditi nella Biblioteca Apostolica Vaticana), emendati nelle 'lezioni' palesemente errate e commentati in apparato con il riscontro con le molte fonti classiche. In esordio dell'edizione, dopo i titoli delle tre parti si legge: «edidit Italice vertit et commentariolo instruxit Antonietta Iacono», ma risulta chiaro da quanto si è detto che non si tratta di "commentariolus", bensì di una approfondita indagine nelle opere degli autori latini fino alla tarda latinità, con il rilievo assoluto assunto al loro interno, come si è prima riportato, da Virgilio. Occorre inoltre ancora aggiungere qualche riflessione: non si può, infatti, non rilevare l'importanza della preziosa *Introduzione*, che si articola in *Descrizione dei testimoni manoscritti del De proelio apud Troiam*, *Classificazione dei manoscritti dal punto di vista del contenuto e della cronologia dei materiali poetici*, *Rapporti tra i testimoni manoscritti*. Segue la *Nota critica ai testi*, in cui sono esposti i criteri ecdotici adottati per l'edizione critica del *De proelio* e dei componimenti che lo accompagnano. Quanto poi alla traduzione dei tre testi, il dotto e puntuale commento chiarisce o approfondisce eventi, luoghi e personaggi coinvolti nella materia cantata.

La quarta ed ultima sezione del volume (pp. 245-261) presenta, dopo la relativa *Nota Critica*, la trascrizione e la traduzione dell'epistola in prosa e

dell'epigramma che compongono la citata *Praefatoria* del poemetto *Gesta quattuor fratrum principum Ursinorum* dal manoscritto Vat. Lat. 1670.

Due indici, prima di quello dei nomi e di quello generale, attestano ulteriormente il paziente lavoro di ricerca e la cura competente con cui è stata condotta questa operazione di recupero pandoniano: l'*Indice delle Fonti e dei Luoghi paralleli* e l'*Indice dei manoscritti*. Quest'ultimo registra la presenza di codici nelle biblioteche di più città italiane (Brescia, Chiari, Firenze, Milano, Napoli, Venezia), nella Biblioteca Apostolica Vaticana, in biblioteche europee (a Berlino, a Madrid e a Parigi) e in una statunitense (a Filadelfia).

Il volume, definito dall'autrice fin dalla *Premessa* un *pignus amoris* per Porcelio de' Pandoni e per la letteratura umanistica in latino, realizza pienamente l'obiettivo di indirizzare l'attenzione degli studiosi intorno alla figura di questo umanista ancora poco noto e di incoraggiare la fruizione culturale della sua produzione letteraria. La Iacono precisa che è suo intento pubblicare altri volumi che, aggiungendosi a suoi precedenti studi pandoniani, oltre che a questo contributo – che non esitiamo a definire fondamentale –, destino un rinnovato interesse critico nei confronti di questo autore e riconoscano il «ruolo che ebbe a partire dagli anni Trenta del secolo xv nell'ambito di quel circolo di intellettuali che furono attivi presso le corti dei Signori d'Italia» (p. 7). Fin d'ora, però, proprio con questo studio Pandoni non è e non potrà più essere sommerso nel mare sconfinato dell'oblio.

JESSICA OTTOBRE

GUIDO GOZZANO, AMALIA GUGLIELMINETTI, *Lettere d'amore*, a cura di Franco Contorbia, Macerata, Quodlibet, 2019, 226 p.

IL carteggio intercorso tra Guido Gozzano e Amalia Guglielminetti fu edito da Garzanti nel 1951 a cura dell'industriale e bibliofilo Spartaco Asciamprener e da allora non era stato più riproposto nella sua interezza. La ragione principale o meglio – nella pregnante definizione che ne dà Franco Contorbia nella sua *Postfazione* (pp. 213-226) – «la vera pietra d'inciampo» che continua ad ostacolare ulteriori indagini sui due corrispondenti è «l'irreperibilità degli autografi di quei 126 documenti epistolari» (p. 220). Spartaco Asciamprener, che di quegli autografi era il proprietario, morì infatti nel 1954 in un incidente automobilistico; la vetreria di cui era titolare fallì e la famiglia fu costretta a vendere la sua ricca collezione che, nel giro di pochi anni, venne ceduta a lotti al libraio milanese Carlo Alberto Chiesa; non è tuttavia certo che questi abbia acquistato anche le 126 tra lettere e cartoline che Gozzano e Guglielminetti si scambiarono tra il 1907 ed il 1912: in un suo testo memoriale del 1992 Chiesa non fece menzione di quei documenti. L'i-

potesi che l'intero carteggio sia finito bruciato nell'incendio che nell'agosto 1943 distrusse la sede dell'editrice Garzanti è reputata altamente improbabile da Contorbia, il quale è anzi dell'avviso che non si possa «pregiudizialmente escludere che gli autografi tornino prima o poi alla luce» (p. 224).

Sebbene negli ultimi anni gli studiosi di Gozzano – in primis Aldo De Toma – abbiano ripetutamente espresso forti riserve sulla datazione di alcune *Lettere d'amore*, la scelta pressoché obbligata del curatore è stata quella di riproporle secondo la lezione e l'ordinamento fissati da Asciamprener: gli unici riscontri filologici che è stato possibile effettuare hanno avuto per oggetto le tre sole lettere a noi pervenute in versione facsimilare. Dispiace anche che il curatore del volume del 1951, «invece della sua prefazione leggermente sciagurata, non l'abbia dotato di qualche nota utile a capire le persone o le cose. Così com'è, tra vent'anni (o prima) non sarà facile a nessuno raccapazzarsi» (p. 216).

Va subito dichiarato che, anche «così com'è», questa nuova edizione delle *Lettere d'amore* ha tutti i requisiti per guadagnarsi la piena approvazione dei lettori del terzo millennio. Lo «sghembo romanzo degli "amanti di Torino"» (ancora Contorbia, p. 226) continua infatti a sorprendere e ad intrigarci. I primi contatti documentati risalgono alla primavera del 1907, anno cruciale per entrambi: l'allora ventiquattrenne Gozzano aveva appena pubblicato la raccolta di poesie *La via del rifugio* e la ventiseienne Guglielminetti *Le vergini folli*, con positiva accoglienza della critica. Dai «Cortese Avvocato» e «cara Signorina» delle prime lettere si assiste ad un crescendo di confidenza che approda subito al «voi» e, negli scambi più concitati, al «tu». Ai rituali di seduzione intellettuale inizialmente imbastiti da Guido subentrano ben presto note di apprezzamento non propriamente platoniche: «La vostra bellezza! La temevo molto! [...] Le donne d'un fascino spirituale come Voi non hanno il diritto di essere belle. Sovente, quando parlate, io dimentico e non seguo le vostre parole, per il gioco attirante delle vostre labbra sane o per la carezza lenta delle vostre ciglia sulle vostre gote ... / E questo è male» (lettera del [23] ottobre 1907, qui a p. 50).

Fin dai primissimi contatti il carteggio, in termini di immagini e di scrittura, si muove su un piano di alta letteratura; al tempo stesso, su quello che a tratti appare un raffinatissimo gioco delle parti, perennemente in bilico tra verità e artificio, si innestano momenti di pena e di autentico dolore. L'incontro (forse unico) dei corpi susciterà in Guido l'impulso – tipicamente maschile – della fuga: «sono così irritato e angustiato che desidero una cosa sola: partire, partire al più presto; dimenticare tutti e farmi dimenticare da tutti. E specialmente da Voi» (lettera del 1° dicembre 1907, p. 66); a stretto giro la replica implorante di Amalia: «Ma non è possibile che pariate così. Verrete mercoledì: non mi chiederete perdono, non ci daremo delle

spiegazioni, non ci diremo niente. [...] Se vorrete vegliare ci guarderemo in silenzio, se vorrete dormire poserete la testa sulla mia spalla. E poi ci diremo addio. Venite» (lettera del 2 dicembre 1907, pp. 67-68).

«E noi non siamo persone comuni!», aveva sentenziato Gozzano nella citata lettera del 23 ottobre; eppure i tira e molla, le partenze e i ritorni dei due sembrano ricalcare l'eterna via crucis di tutte le 'comuni', tormentate storie d'amore; scrive Gozzano: «Quando l'altro giorno uscii dal vostro salotto con la prima impronta della vostra bocca sulla mia bocca mi parve d'aver profanato qualche cosa in noi, qualche cosa di ben più alto valore che quel breve spasimo dei nostri nervi giovanili» (lettera del 9 dicembre 1907, p. 70); il poeta afferma di credere in una sua rapida liberazione dal desiderio: «Gl'istanti di aberrazione giovanile che ci avvinsero l'un l'altro sono già dimenticati [...] ed io mi sento già estraneo, immune dal vostro fascino fisico, franco da ogni schiavitù voluttuosa» (lettera del 6 gennaio 1908, p. 85); e ancora: «Non ti amo, ho soltanto la visione continua della tua persona, dei tuoi capelli, dei (tuoi) occhi, della tua bocca» (12 marzo 1908, p. 94); infine: «Addio, Amalia, senza molta tristezza» (lettera del 21 marzo 1908, p. 98). Lei, a buon diritto, protesta («Perché mi fate piangere, Guido, perché mi fate rimpiangere quel poco che v'ho dato di me?») per poi passare, dopo poche righe, a un subitaneo "tu": «Io non voglio che tu mi sfugga, Guido, io non voglio che tu mi segua da lontano come un estraneo, che tu mi riveda ancora un giorno lontano quando forse i miei capelli non saranno più tanto bruni e la mia bocca fresca e i miei occhi lucenti» (lettera del 24 marzo 1908, p. 99); colto in contropiede, Gozzano si mostra finalmente sincero nel dichiarare la ragione prima dei suoi indugi: «L'ambizione da qualche tempo mi artiglia in un modo atroce. [...] Per me, camminando dritto, con l'occhio fisso alla mia meta lontana (o quanto!) tutto è secondario e trascurabile: gioie e dolori: tutto, perfino la tua bellezza sulla quale mi sono chinato un istante, come su un fiore, al margine del sentiero, ma dalla quale mi separo tosto, perché arresterebbe di troppo il mio passo tranquillo [...]» (lettera del 30 marzo 1908, pp. 102-103); meno sincera appare la controp replica di Amalia: «Ah!, la gloria, Guido, come ne sogghigno! Io non so come tu possa amare sognare darti a una così vacua cosa. Io voglio più bene a te che alla gloria, quella non mi farà mai piangere né aspettare in ansia» (lettera del 30 marzo 1908, p. 105).

Anche Amalia, gradualmente, sembra alla fine rassegnarsi al nuovo tenore dei rapporti: «Ora mi siete amico; più profondamente amico per la tempra di fuoco in cui siamo passati, e di cui forse è bene ed è bello sorridere con qualche malinconia, non inasprircene con rimorso» (lettera del 22 giugno 1908, p. 126). Dalla tarda primavera del 1908 l'innamoramento (più di lei che di lui) si converte in affetto fraterno (con risvolti tuttavia prossimi all'incesto: si veda la parte finale della lettera di Gozzano del 29 maggio 1909, qui a

p. 165). Nella sua fase conclusiva il carteggio registra le reciproche iniziative prese dai due corrispondenti a supporto delle loro carriere di scrittori; lo scambio epistolare, da cronaca d'un amore incompiuto o interrotto (o addirittura mai nato), diventa testimonianza d'una società letteraria – quella torinese – provinciale ma tutt'altro che periferica. Si entra così nel vivo della trama dei contatti e degli avvicinamenti a questo o a quel critico (Borgese, Mantovani, Pastonchi, Ada Negri) per sollecitare recensioni a sostegno delle opere (capitali!) che i due poeti stanno per dare alle stampe: *Le seduzioni* di Amalia (1909) e *I colloqui* di Guido, pubblicati nel 1911 ma affidati ancora manoscritti, quattro anni prima, in lettura a Dino Mantovani (si veda la lettera di Gozzano del [23] ottobre 1907, p. 49; ma dal carteggio è anche possibile seguire la lenta gestazione del componimento forse più celebre della raccolta, *La signorina Felicita*, qui ancora *Domestica*).

La corrispondenza si conclude di fatto nel settembre 1910, con due slegate appendici del 1912. Il discorso sulla malattia, più volte evocata nelle lettere, si tradurrà negli ultimi anni di vita del Poeta in una ricerca disperata e vana di guarigione. Guido Gozzano morirà nel 1916, a 33 anni d'età; Amalia Guglielminetti gli sopravvivrà per un quarto di secolo, senza riuscire più a replicare il successo delle sue prime raccolte.

MARCELLO CIOCCHETTI

COMPOSTO IN CARATTERE SERRA DANTE DALLA  
FABRIZIO SERRA EDITORE, PISA · ROMA.  
STAMPATO E RILEGATO NELLA  
TIPOGRAFIA DI AGNANO, AGNANO PISANO (PISA).

★

*Febbraio 2020*

(CZ 2 · FG 13)



© Copyright by Fabrizio Serra editore, Pisa · Roma.